

Interessante e provocatoria è la rassegna allestita da Claudia Gian Ferrari in via del Gesù, a Milano. È intitolata «Viaggio in Italia» e propone un confronto sulla lettura della grande tradizione rinascimentale italiana tra i nostri maestri del Novecento da una parte, e dall'altra, in seconda battuta, alcuni giovani pittori d'oggi, italiani e tedeschi, mediamente trentacinquenni.

Premessa comune viene dunque indicata quella necessità di ritornare a valori stabili, più ancorati alle "radici storiche" italiane, ad una pittura che privilegi nuovamente valori formali. «Citazionisti», «Pittura colta» e «Nuovi ordinatori» quindi a confronto o piuttosto, e con più prudenza, in continuità, con i protagonisti di «Valori Plastici» e di «Novecento». Bisogna dire subito che se tra i primi emergono alcune individualità di pregio, l'impatto dei Martini e dei Messina è, per forza di cose, preponderante, poiché inarrivabile è la forza del loro essere "dentro" il problema della pittura e della scultura. Ma gli accostamenti delle opere sono,

Mito e dintorni

Generazioni a confronto

credo, volutamente rischiosi e certo un banco di prova. Così per gli Abate, Carmelo, padre, con il rilievo in bronzo dell'Orfeo (1949) e Alberto, figlio, con un olio di quest'anno dal titolo «Acephalo o il sogno di Pegaso». Una pietra bellissima di Libero Andreotti «Donna che si asciuga» del 1922, fa da controcanto a una recentissima Venere di Enzo Indaco. Del 1930 è uno splendido «Ritratto di signora con vaso di fiori» di Mario Broglio: un olio di affascinante pienezza di valori cromatici per una perfetta composizione. Bisogna dire che il bronzo dell'«Orfeo ed Euridice» di Patrizia Guerres, veronese trentacinquenne, invitata quest'anno alla biennale, è un lavoro di robusta ispirazione ed interessante fattura.

Ad una figura del Carrà ferra-

rese è contrapposta una tempera del berlinese Heidacker, nato nel '59: una testa di ragazza omaggio esplicito ai canoni di Valori Plastici. Di Giorgio De Chirico «Cavallo e cavaliere in riva al mare» è luminosissimo il testo pittorico del 1933, strettamente legato al mito; come ad una mitica luce sorgiva vuol legarsi il lavoro di Omar Galliani dal titolo «Invaso». Al calmo nudo dorato del '24 di Gian Emilio Malerba si affianca la figura proposta dal tedesco Hermann Albert, alla ricerca di saldi equilibri formali. Per il bronzo famoso di Arturo Martini «Morte dell'Amazzone» del '35, si può dire abbia preparato una scenografia il catanese Salvo Russo, con la sua tela «Aleph», dedicata al paesaggio boschivo delle alture toscane o laziali. Alla freschissima tela di «Naturisti»

firmata da Piero Marussig nel '13, si affianca un cartone di Klaus Karl Mehrkens: un nudo maschile dai tratti potenti. E troviamo contrapposto alla splendida «Diana cacciatrice» di Francesco Messina (un bronzo del '28), quell'inquietante artista che è il polacco Igor Mitoraj, con un dolcissimo torso alato, bronzo recente. Dove l'opera non regge il difficile accostamento è nell'«Attesa» di Carlo Bertocci, coniugata ad un fantasmagorico «Ritratto a Venezia» di Ubaldo Oppi, del '26. Mentre all'affascinante «Annunciazione» del '30 di Alberto Savinio, risponde un intenso pastello del quarantenne Andrea Granchi, quest'anno invitato alla Quadriennale di Roma: un lavoro intessuto di vasti e accorti riferimenti, letterari e figurati, dal titolo «Ritorno da un lungo viaggio». Da ultimo, alla potente «Allegoria» del '40 di Mario Sironi, il nudo di donna accovacciata, illuminato dai teschi, si affianca un violento dialogo tra teschio e coltello del giovane tedesco Peter Chevalier.

A. Crespi